

Lettera congresso provinciale CGIL 2005

Alla presidenza

del congresso provinciale della CGIL

Sono iscritto alla CGIL dal dicembre 1971.

Subito dopo la laurea, in attesa di nomina a scuola, mi era sembrato quasi naturale prendere la tessere del sindacato, nonostante le discussioni e i dibattiti di quegli anni.

Ho partecipato, da allora, a tutti i congressi provinciali di categoria e confederali.

Questo è il primo a cui manco e mi è sembrato ovvio inviarvi un breve saluto.

I rapporti di forza tra le classi sociali sono andati aggravandosi pesantemente non solo negli ultimi anni, ma almeno dallo scorso decennio. Il trasferimento di molti punti percentuali del reddito dai salari ai profitti e alle rendite è dato evidente. Al tempo stesso i livelli di occupazione sono pesantemente calati al pari delle stesse condizioni di lavoro. L'estendersi della precarietà, la difficoltà, non solo per i/le giovani di trovare un impiego sicuro, hanno come conseguenza anche l'abbandono di tante garanzie (orario, salute, ferie) che erano stati alla base della spinta operaia e dell'impegno sindacale tra gli anni '60 e '70.

La crisi industriale del nostro paese vede la scomparsa di interi settori e l'assenza di una qualunque politica di programmazione. La crisi della FIAT sembra l'ultimo anello di una catena che ha investito il settore tessile, chimico, informatico (c'era una volta l'Olivetti) e che ha ridotto a deserto quella che è stata una delle maggiori realtà industriali del mondo.

Penso, non da oggi, che sindacato e sinistra politica non abbiano saputo opporsi a queste scelte.

Nei congressi scorsi, da posizioni di minoranza interna, ho sostenuto che gli accordi del luglio 1992 e del luglio 1993, la cancellazione della scala mobile, l'accettazione della guerra umanitaria nel 1999, l'eccesso di credito concesso ai "governi amici", il pacchetto Treu letto come strumento per diminuire la disoccupazione, la mancanza di alcuni strumenti democratici vincolanti (il referendum sui contratti), l'incapacità,

comune a tutti i partiti, di un ricambio del gruppo dirigente, sempre più scelto per cooptazione, abbiano contribuito alla difficile realtà di oggi.

La forte offensiva della CGIL, nonostante il pericolo di isolamento anche dalle altre confederazioni, nel 2001 e 2002, ha impedito la cooptazione del sindacato in politiche antipopolari (*il Patto per l'Italia*) e mantenuto aperte grandi potenzialità. La FIOM ha rimesso in discussione, nei fatti, la camicia di forza della concertazione, rilanciato l'offensiva sul salario come elemento indispensabile di tenuta e di unità, rifiutato la firma di contratti perdenti. La possibile sconfitta delle destre alle prossime elezioni politiche può riaprire prospettive non solo di cancellazione delle "leggi vergogna", ma anche di parziale apertura di una diversa politica sociale.

Qui sta il nodo dei prossimi mesi. Possiamo garantire che la sconfitta delle destre significherebbe:

- abrogazione della legge 30
- abrogazione della legge Moratti e immediato innalzamento dell'obbligo, rilancio della scuola pubblica, soppressione della biforcazione a 14 anni
- abrogazione della legge Bossi Fini ed assunzione del problema dell'immigrazione come asse fondamentale di una politica non solo solidaristica
- riproposizione di un'Europa sociale, ben diversa da quella per anni proposta con accordi di vertice, legati solamente ad un'Europa monetaria.
- ritiro delle nostre truppe dai teatri di guerra
- rifiuto delle privatizzazioni che tanti danni hanno portato ai lavoratori e agli utenti?

Solo con questa certezza è possibile ribadire le differenze sociali tra i due schieramenti, ridare fiducia ai lavoratori dipendenti, impedire che la protesta ricada a destra.

Emerge da questo la necessità che il sindacato non solamente operi la necessaria riforma interna, evitando di divenire mero erogatore di (necessari) servizi, ma ribadisca la propria autonomia dal quadro politico anche davanti ad un possibile ed auspicabile governo di centro- sinistra.

La mia breve e certo parziale esperienza di consigliere mi pone quotidianamente davanti a situazioni di crisi e di crescente disagio sociale: dalla vicenda FIAT non certo risolta da un accordo con gli enti locali, al collasso del settore tessile, dalle difficoltà nell'astigiano e nell'alessandrino ai/alle tanti/e LSU la cui sorte è sempre appesa ad un filo, dal dramma del CPT a quello delle carceri .

Il ritorno della questione sociale come asse centrale per il sindacato e la sinistra politica è il motivo per cui questi possono essere socialmente utili e su cui debbono ritrovare credibilità e sostegno di massa.

Sono questi i motivi, per cui, anche se temporaneamente in aspettativa dalla scuola, continuo a sentirmi iscritto “critico” alla CGIL e ad auspicare l’affermazione di molte delle sue istanze.

Sergio Dalmasso